Paola Bazzu

Valentina Talu

TACTICAL URBANISM Italia 5

tutta mia la città

TaMaLaCa

STREETPLANS
Miami San Francisco New York

Paola Bazzu

Valentina Talu

TACTICAL URBANISM Italia 5

tutta mia la città

TaMaLaCa

STREETPLANS
Miami San Francisco New York

ISBN 978-88-94224-20-7

Tactical Urbanism 5 – Italia
© Novembre 2016 tutta mia la città
Versione aggiornata gennaio 2017

Progetto grafico di Paola Idini

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo CC BY-SA 4.0
www.creativecommons.org

TaMaLaCà Srl
Corso Trinità, 125
07100 Sassari - Italia
info@tamalaca.com
www.tamalaca.com

Advisory Board: Arnaldo Bibo Cecchini, Mike Lydon, Zaida Muxí Martínez, Giancarlo Paba

Al nostro amico e collega

Fabrizio Moro

INDICE

PREFAZIONE p.15
Mike Lydon

INTRODUZIONE p.17
Valentina Talu

L'URBANISMO TATTICO COME PROCESSO E STRUMENTO *ABILITANTE* p.18
Valentina Talu

CASI STUDIO p.20
Paola Bazzu + Valentina Talu

1. Parcobaleno p.26
2. Restart p.28
3. Costruire Largo Milano p.30
4. Open Bricolage p.32
5. Relazioni – Cantiere Aperto p.34
6. Park-urka p.36
7. Parking Day by IZMO p.38
8. Parking Day Piazza Ingolstadt by GAMS p.40
9. Piste ciclabili fai da te p.40
10. Le Case del Quartiere p.41
11. Red line Distreet p.44
12. Cascinet p.46
13. MLO - Mercato Lorenteggio p.48
14. Cavallerizza Reale p.50
15. Ex Asilo Filangieri p.52

TRASFORMAZIONI TATTICHE PER GARANTIRE E PROMUOVERE LA QUALITÀ DELLA VITA URBANA DI BAMBINE E BAMBINI: L'ESPERIENZA DI RICERCA-AZIONE DI TAMALACÀ p.55
Francesca Arras + Elisa Ghisu + Paola Idini + Valentina Talu

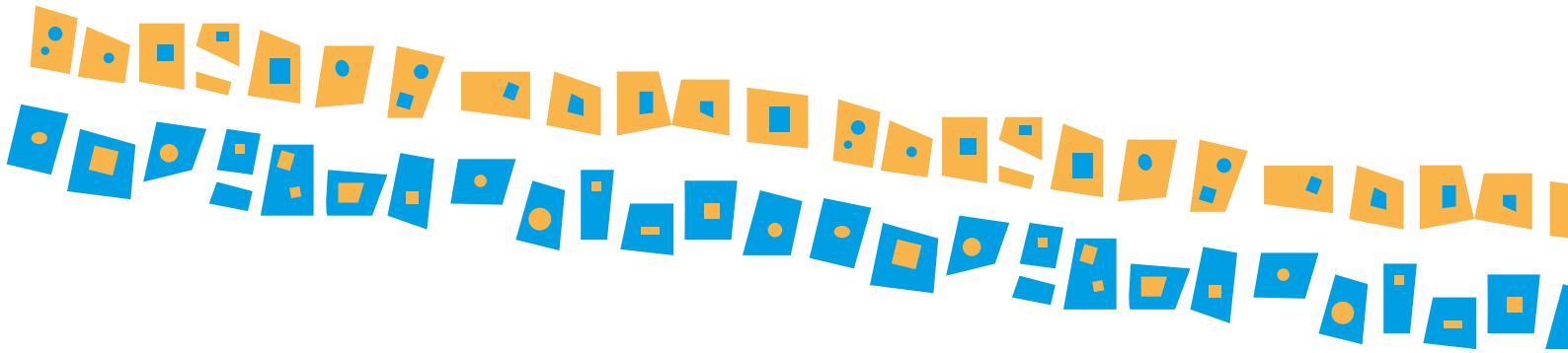
1. FLPP - Contro-occupazione di un micro-spazio invaso dalle automobili p.58
2. Dispersione ZERO p.62
3. Il giardino che non c'è(ra) p.66

LEZIONI APPRESE p.70
Paola Bazzu + Valentina Talu

RINGRAZIAMENTI p.74

/ TAC·TI·CAL URBANISM /

A city and/or citizens-led approach to neighborhood building using short-term, low-cost and scaleable interventions intended to catalyse long-term change.



PREFAZIONE

Mike Lydon

Il primo volume di Tactical Urbanism è stato pubblicato nel 2011. Il booklet, in formato digitale e accessibile gratuitamente, ha permesso di fare luce su un movimento emergente nel Nord America, basato sulla realizzazione di progetti a breve termine e a basso costo orientati a dimostrare la necessità di politiche o trasformazioni urbane a lungo termine per promuovere la vivibilità dei quartieri. Questo primo volume è stato scritto inizialmente per una ristretta cerchia di colleghi, ma le idee e i progetti in esso descritti hanno avuto una sorprendente risonanza su scala globale e hanno contribuito alla nascita di un movimento internazionale di attivisti.
Il Tactical Urbanism ha fornito una risposta proattiva a decenni di macchinosa burocrazia amministrativa ma ha anche aiutato le comunità locali a sviluppare soluzioni immediate alle sempre più difficili condizioni economiche determinate dalla crisi finanziaria globale. Spinti dalla necessità di trovare modi per fare molto con poco, cittadini e amministratori locali di tutto il mondo hanno cercato nuove strade per sviluppare e realizzare progetti a basso costo e di rapida realizzazione, in grado di promuovere la qualità della vita urbana. Il Tactical Urbanism ha efficacemente intercettato questa necessità.
Da allora, il nostro studio ha contribuito alla pubblicazione di quattro diverse versioni della guida Tactical Urbanism, inclusa quella che state leggendo ora. Nel 2015 abbiamo raccolto i risultati di quattro anni di ricerca e attività pratica in un libro sul Tactical Urbanism pubblicato da Island Press. Lo scorso anno (2016) abbiamo pubblicato la Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design [Guida ai Materiali e alla Progettazione per l'Urbanista Tattico], un altro volume auto-prodotto e gratuito che fornisce informazioni di dettaglio per l'implementazione di progetti di trasformazione della strada realizzabili secondo un range di differenti tempistiche.
Tutto il lavoro svolto fino ad ora è finalizzato a legittimare il Tactical Urbanism e includerlo nei processi di trasformazione urbana, affinché le città e i cittadini abbiano la possibilità di migliorare insieme i luoghi in cui le persone vivono, lavorano e giocano.
Sono, dunque, particolarmente soddisfatto per la pubblicazione di questa edizione, che raccoglie più di dodici esempi di progetti a breve termine realizzati in Italia, ideati dal basso e finalizzati a promuovere l'uso pubblico e collettivo della città. Ideato e scritto da Tamalacà, un'impresa spin-off sostenuta dall'Università di Sassari che si occupa di rigenerazione urbana, processi partecipativi e comunicazione urbana alternativa, il Volume 5 legittima l'approccio dell'Urbanismo Tattico. Parallelamente, esplora un insieme di problematiche di ordine tecnico e politico del contesto italiano che limitano la piena adesione alla filosofia "build-measure-learn" ("realizzare-valutare-apprendere") che connota l'approccio del Tactical Urbanism.
Oltre alla realizzazione di questa straordinaria nuova guida, Tamalacà contribuisce significativamente al movimento del Tactical Urbanism attraverso la sua attività quotidiana sul campo, finalizzata a includere le bambine e i bambini nell'ideazione e nella realizzazione di spazi pubblici più usabili e accessibili. Il lavoro di Tamalacà è stimolante e contribuisce abilmente a far crescere la pratica del Tactical Urbanism in un nuovo e necessario campo di applicazione.
Per questo, noi di Street Plans siamo grati a Tamalacà e suggeriamo a voi lettori di seguire attentamente il loro lavoro!

Mike Lydon
Principal
Street Plans
Brooklyn, NY

INTRODUZIONE

Valentina Talu

Nel mese di aprile 2015 Island Press pubblica il volume di Mike Lydon e Antony Garcia «Tactical Urbanism. Short-term actions for long-term change».
Acquisto il libro, incuriosita dal titolo - in particolare dalla scelta, evidentemente intenzionale, di non usare l'abusato termine "strategico" - e dal semplice ma potente commento al testo di Jannette Sadik-Khan, riportato in copertina: «L'Urbanismo Tattico dimostra la straordinaria forza di pensare in piccolo in relazione alle nostre città. Mostra come, con un po' di immaginazione e le risorse già a disposizione, le città possono liberare il pieno potenziale delle loro strade» [TdA].
Per il richiamo al ruolo dell'immaginazione (e non solo della conoscenza) come strumento per l'azione e per il riferimento all'importanza della (ri)manipolazione, del bricolage, si potrebbe dire richiamando Lévi-Strauss (e non solo del progetto, convenzionalmente inteso come sequenza ordinata di conoscenza, decisione e azione) come processo per una reale promozione della vivibilità della città, la breve nota di Jannette Sadik-Khan ha immediatamente richiamato alla mia mente l'affermazione posta in chiusura di uno dei primi articoli di Jane Jacobs, «Downtown is for people» del 1958 (ri-pubblicato nel 2011 da Fortune in occasione del cinquantesimo compleanno di «The Death and Life of Great American Cities»): «Progettare una città dei sogni è semplice; per ri-costruire una città abitabile serve immaginazione» [TdA].
Un messaggio per me particolarmente significativo perché da sempre ha guidato il percorso di ricerca-azione di Tamalacà, il collettivo di urbaniste che ho contribuito a fondare e di cui faccio parte (e che ritroverete in chiusura della sezione di questa guida dedicata alla descrizione delle azioni tattiche in Italia, a pagina 55).
Compro il libro, dunque. Non avendo mai sentito parlare fino a quel momento di Urbanismo Tattico.
La lettura è stata estremamente interessante per diverse ragioni.
Nelle pagine che seguono ho cercato di approfondire quelle che ho ritenuto particolarmente rilevanti per il contesto italiano, dopo aver ricercato, studiato e selezionato, con l'aiuto di Paola Bazzu, diversi casi studio e aver riletto criticamente processi ed esiti dell'esperienza di ricerca-azione di Tamalacà.
In questa breve introduzione voglio però concentrarmi su una ragione in particolare, forse troppo autobiografica ma che ritengo utile condividere: leggere «Tactical Urbanism. Short-term actions for long-term change» mi ha fatto sentire meno sola.
Perché mi ha permesso di dare un nome (e un nome particolarmente efficace) all'approccio che Tamalacà ha intenzionalmente adottato, nei fatti e fin dal principio, in tanti e diversi percorsi di micro-trasformazione condivisa di spazi residuali in spazi pubblici di prossimità.
Perché mi ha permesso di sentirmi parte di una rete informale e aperta di diversi soggetti collettivi che, a scala internazionale, operano con l'intento di promuovere la qualità urbana della città quotidiana e di prossimità e di sostenere i cittadini nelle loro azioni di rivendicazione costruttiva dei diritti urbani negati.
Perché, infine, mi ha permesso di conoscere numerosi collettivi italiani che, pur con significative differenze di intenti e modalità di azione, scelgono ogni giorno di impegnarsi, con professionalità e passione, con creatività e concretezza, nella costruzione di "tante piccole opere grandi e non poche grandi opere", come direbbe Arnaldo Bibo Cecchini.
Spero che questa guida - che vorrei diventasse rapidamente un documento a più mani, in continua evoluzione – venga usata come occasione e strumento collettivo di apprendimento e scambio, come un primo passo per il riconoscimento e la valorizzazione di una comunità di pratiche tattiche capace di innescare e guidare un percorso di innovazione vera e reale apertura delle norme, degli strumenti e delle procedure consolidate di trasformazione e governo della città.

L'URBANISMO TATTICO
COME PROCESSO E STRUMENTO *ABILITANTE*

Valentina Talu

Nel testo «Tactical Urbanism. Short-term Actions for Long-Term Change», Mike Lydon e Antony Garcia introducono l'approccio dell'Urbanismo Tattico a partire da un insieme di interessanti, talvolta contro-intuitive considerazioni in merito alla necessità di riconoscere la disfunzionalità delle norme, delle procedure e degli strumenti convenzionali della pianificazione urbana; la limitatezza della tradizionale cassetta degli attrezzi dell'urbanista; l'inadeguatezza, l'inefficienza e l'insostenibilità degli onerosi, in termini di costi e tempi di realizzazione, mega-progetti (griffati o meno) e degli scenari di trasformazione a lungo termine dei Piani come unici strumenti e fattori di sviluppo (attenzione: sviluppo, non crescita) della città.
Parallelamente, gli autori sostengono con forza l'opportunità di riconoscere il ruolo imprescindibile dei micro-progetti a basso costo e a breve termine come strumenti per garantire e promuovere la qualità, l'accessibilità e l'usabilità della città quotidiana e di prossimità: la città che gli abitanti conoscono, praticano, curano e rivendicano.
La definizione di Urbanismo Tattico – una definizione aperta e operativa – viene dunque costruita a partire da un'attenta rilettura di un insieme diversificato di pratiche collettive orientate a produrre trasformazioni urbane condivise, a breve termine, a basso costo e ad elevato potenziale di replicabilità.
La rilettura – è fondamentale sottolinearlo – si focalizza in particolare sui processi, e non solo sugli esiti, perché è intenzionalmente finalizzata a svelare la reale ed effettiva capacità di queste pratiche di produrre non solo trasformazioni spaziali ma anche e soprattutto interferenze, intrusioni e forzature, minime ma significative, nel campo delle norme, delle procedure e degli strumenti convenzionali della pianificazione urbana.
Possono essere chiamate "tattiche", pertanto, tutte quelle azioni e trasformazioni low-cost e low-tech, che si originano dal basso, che possono essere rapidamente e facilmente replicate e scalate, e che sono intenzionalmente ideate e sviluppate – si potrebbe dire "architettate" - al fine di istigare un cambiamento a lungo termine attraverso un processo di interazione (a seconda dei casi e dei contesti prevalentemente antagonista o prevalentemente collaborativa) con il sistema sancito (sanctioned) di pianificazione e governo della città.
Questa possibile, non esaustiva e non definitiva, definizione ha molto a che fare con le riflessioni che hanno orientato e orientano il mio percorso di formazione continua come urbanista, caratterizzato da uno scambio e una contaminazione reali tra la ricerca accademica e l'azione sul campo e da un conseguente reciproco adattamento delle rispettive traiettorie di sviluppo.
In particolare ha molto a che fare con le considerazioni a sostegno dell'esigenza di ripensare il ruolo del progetto urbano – e, conseguentemente, la necessità di costruire nuove competenze per gli urbanisti – come strumento di promozione del protagonismo degli abitanti, a partire da quelli più svantaggiati: i bambini, gli anziani, le donne, le persone con disabilità.
Penso che l'Urbanismo Tattico sia una risposta vera e concreta a questa esigenza. Non l'unica risposta e

non una risposta sufficiente, certo. Ma una risposta necessaria, soprattutto se l'obiettivo che ci si pone è quello di trasformare in senso inclusivo una città i cui tempi ed i cui spazi sono attualmente disegnati, organizzati e governati principalmente in funzione delle esigenze di un idealtipo di abitante (adulto, maschio, sano, ricco, istruito e automunito) tanto dominante quanto poco rappresentativo.
Nel suo interessante e utile contributo «Removing Unfreedoms. Citizen as Agent of Change in Urban Development», pubblicato nel 2005, Jane Samuels pone una questione assai rilevante ai fini della riflessione qui proposta: «Come possiamo far sì che gli abitanti siano capaci di auto-promuovere le proprie condizioni di vita attraverso processi e strumenti a cui essi stessi riconoscono un valore? C`è in questa domanda una distinzione sottile ma fondamentale tra la ricerca di mezzi per la promozione delle condizioni di vita degli abitanti e la ricerca di mezzi che abilitino gli abitanti a vivere il tipo di vita a cui attribuiscono un valore e che rimuovano gli ostacoli che inducono o costringono gli individui a vivere un tipo di vita a cui altri attribuiscono un valore» [TdA].
Se si considera la distinzione che Jane Samuels propone come sostanziale, allora è indispensabile ripensare il progetto urbano come processo e strumento abilitante.
L'Urbanismo diventa tattico quando è in grado, come afferma Mike Lydon, di operare attraverso «un salutare equilibrio tra il pianificare e il fare» («a healthy balance of planning and doing»). Quando, cioè, oltre a pianificare la città attraverso politiche, piani e progetti a grande scala e a lungo termine, è in grado di garantire e favorire la reale possibilità per gli abitanti di (ri)fare la città - micro-trasformando, co-gestendo e prendendosi cura degli spazi e dei servizi collocati sotto casa, a scala di quartiere - e così contribuire consapevolmente e responsabilmente alla costruzione di scenari di sviluppo condivisi.
Ecco perché interpreto l'Urbanismo Tattico come un processo e uno strumento abilitante.
Un processo e uno strumento che gli abitanti - anche e soprattutto quelli più svantaggiati che è estremamente difficile (forse impossibile?) intercettare e coinvolgere realmente attraverso le tecniche, i modi e i tempi della partecipazione progettata – possono effettivamente, non solo in teoria, utilizzare per riappropriarsi della città, conoscerne limiti e possibilità d'uso, immaginare le trasformazioni possibili e poterle quindi rivendicare.
Un processo e uno strumento di cui gli urbanisti possono avvalersi per innovare e rendere più creativi, inclusivi e intelligenti i progetti urbani, in particolare quelli alla scala di quartiere.
Le esperienze tattiche che Paola Bazzu ed io abbiamo selezionato e approfondito, e che sono raccontate brevemente, anche grazie all'uso delle immagini, nelle pagine che seguono, confermano questa interpretazione: al di là delle differenze, anche sostanziali, in termini di presupposti, obiettivi specifici ed esiti, si può affermare che i collettivi abbiano operato con l'intento di costruire processi e strumenti di contrasto alle iniquità socio-spaziali e a garanzia e promozione della qualità della vita urbana di tutti e ciascuno.

CASI STUDIO

CASI STUDIO

Paola Bazzu + Valentina Talu

Le pagine che seguono raccontano una storia scritta collettivamente da inedite reti di cittadini attivi e advocacy planner (urbanisti, architetti, artisti, studenti, volontari) che hanno costruito occasioni di sperimentazione e innovazione a partire dai luoghi e utilizzando come principale strumento la forza trasformatrice delle rivendicazioni spaziali, esplicite o latenti, degli abitanti.

Ciascuna delle esperienze descritte è un pezzo importante di questa storia e un contributo significativo per arricchire la cassetta degli attrezzi dell'urbanista tattico.
Principalmente con l'intento di identificare i temi ricorrenti e i possibili campi di applicazione dell'approccio dell'Urbanismo Tattico, abbiamo definito alcune chiavi di lettura, che abbiamo associato ai casi studio come dei Tag.

AUTO-COSTRUZIONE SPAZIO PUBBLICO DI PROSSIMITÀ

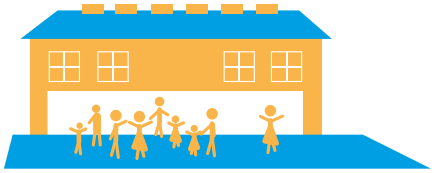
La maggior parte delle esperienze descritte si concentra sulla trasformazione, attraverso lo strumento del cantiere di auto-costruzione, di spazi residuali in spazi pubblici di prossimità, a richiamare la necessità e l'urgenza di dotare la città, in particolare le aree più marginali, di luoghi significativi e di qualità che siano accessibili e usabili: Parcobaleno, Restart, Costruire Largo Milano, Open Bricolage, Relazioni – Cantiere Aperto, Park-urka, Parking Day by IZMO, Parking Day Piazza Ingolstadt by GAMS, FLPP – contro-occupazione di un micro-spazio invaso dalle automobili, Dispersione ZERO – Monte Rosello, Il giardino che non c'e(ra).

PROMOZIONE USO PUBBLICO DELLA STRADA

Alcune esperienze sono orientate ad innescare percorsi di promozione dell'uso della strada come spazio pubblico, attraverso micro-trasformazioni che mettono in evidenza e cercano di affrontare il problema della sottrazione di spazio determinata dalle automobili in sosta o attraverso azioni di rivendicazione che cercano di mettere in discussione e ribaltare la gerarchia automobile-pedone e automobile-ciclista: Parking Day by IZMO, Parking Day Piazza Ingolstadt by GAMS, FLPP – contro-occupazione di un micro-spazio invaso dalle automobili.

RIVENDICAZIONI ANTAGONISTE PER UN USO COLLETTIVO E PUBBLICO DELLA CITTÀ

Alcune esperienze si pongono intenzionalmente come azioni antagoniste, di dissenso esplicito nei confronti delle scelte operate dalle amministrazioni locali. L'obiettivo è principalmente rivendicare l'uso collettivo di spazi o edifici inutilizzati, come nei casi della Cavallerizza Reale e dell'Ex Asilo Filangieri, o denunciare pubblicamente l'inadeguatezza delle risposte nei confronti di situazioni di marginalità socio-spaziale, come nel caso di Red Line Distreet.



COMMUNITY HUB

Facendo esplicito riferimento alla definizione articolata e aperta di Community Hub proposta da Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt e Cooperativa Sumisura in un interessante e utile documento che è possibile consultare nel sito www.communityhub.it, abbiamo identificato un insieme di esperienze orientate ad attivare spazi auto-gestiti di promozione di pratiche di innovazione e coesione sociale come dispositivi di rigenerazione urbana, in particolare delle periferie: Cascinet, MLO - Mercato Lorenteggio, Cavallerizza Reale, Le Case del Quartiere, Ex Asilo Filangieri.

MAPPA TATTICA ITALIA 2016

PARCOBALENO

DOVE

L'Aquila, Santa Rufina MAP (Moduli Abitativi Provvisori)

QUANDO

2012

CHI

VIVIAMOLAq + abitanti di Santa Rufina MAP

Il progetto Parcobaleno è ideato e realizzato da VIVIAMOLAq, un gruppo informale di studenti ed ex studenti dell'Università dell'Aquila formatosi a seguito del terremoto del 2009 con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini aquilani in percorsi di progettazione interattiva per la ridefinizione di aree dismesse, spazi interstiziali, spazi vuoti in prossimità dei nuovi insediamenti abitativi post-terremoto e la realizzazione di spazi pubblici multifunzionali e luoghi di aggregazione.

Il Parcobaleno è uno dei progetti realizzati nell'ambito dell'iniziativa più ampia Un posto al sole per i MAP: un percorso di ideazione, pianificazione e realizzazione di piccoli spazi pubblici nelle aree inutilizzate nei pressi di 21 MAP (Moduli Abitativi Provvisori, realizzati per far fronte all'emergenza abitativa dopo il terremoto), attraverso semplici elementi di arredo urbano e strutture mobili e amovibili.

L'intervento si sviluppa all'interno dell'area antistante la sala polivalente del MAP Santa Rufina, con l'intento di portare le attività ludiche e ricreative anche all'esterno.

La strategia è quella di definire e caratterizzare lo spazio tramite un "nastro giocabile".

L'idea progettuale parte dalla divisione del lotto di intervento in aree tematiche diversificate, dedicate a creatività, sport, giochi tradizionali e verde attrezzato, connesse tra loro per mezzo del nastro che si piega e si modella per suggerire diverse possibilità d'uso - porta d'accesso allo spazio gioco, seduta, recinzione, ecc.- e accogliere usi non previsti.

L'intervento ha permesso di trasformare lo spazio vuoto del MAP Santa Rufina in un luogo riconoscibile e definito da una propria identità e accogliere così il desiderio degli abitanti di poter usare lo spazio non solo come parco giochi ma anche e soprattutto come occasione di incontro e condivisione.

Per realizzare l'intervento, VIVIAMOLAq sceglie di utilizzare come materiale principale gli scarti dei cantieri edili attivati per la ricostruzione della città: tubi innocenti messi a disposizione dall'amministrazione comunale per la struttura portante e pallet dismessi per il legno dei rivestimenti (1200 listelli di legno di circa 450 pallet).

Il Parcobaleno può certamente essere considerato un esempio interessante e utile di realizzazione a basso costo di un piccolo spazio pubblico di prossimità, usabile e giocabile da tutti gli abitanti, capace di promuovere il senso di comunità di un contesto particolarmente sensibile come quello dei Moduli Abitativi Provvisori.

RESTART

DOVE

L'Aquila, centro storico

QUANDO

2014

CHI

VIVIAMOLAq + abitanti.

Restart è un progetto di trasformazione di un piccolo spazio dismesso - un piccolo lotto di terra di forma quadrata, di dimensioni pari a 8x8 metri, collocato nel centro storico della città, di fronte all'ingresso del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila - in un micro-spazio pubblico.
La trasformazione è avvenuta durante un workshop aperto di auto-costruzione della durata di una settimana, che ha coinvolto, oltre ai progettisti del gruppo VIVIAMOLAq, anche gli abitanti del centro storico e numerosi studenti universitari.
Obiettivo del progetto è la trasformazione di uno spazio di risulta in un vero e proprio spazio pubblico, un luogo di sosta, di aggregazione, di condivisione per gli abitanti del centro storico e gli studenti del Dipartimento di Scienze Umane.
L'intervento consiste nella progettazione e realizzazione di un allestimento permanente del micro-spazio, attraverso elementi di arredo urbano: sedute, tavoli di diverse dimensioni e altezze, recinzioni, contenitori di oggetti di vario tipo (utilizzati, in seguito all'attivazione del book-crossing, come contenitori di libri).
Trattandosi di un progetto all'interno del centro storico della città dell'Aquila, pesantemente colpito dal terremoto, VIVIAMOLAq sceglie di utilizzare le macerie come materiale costruttivo principale: gli elementi che allestiscono il piccolo spazio, dunque, si compongono di una struttura di acciaio a maglia larga che funge da "contenitore" delle macerie (sono state utilizzate 6 tonnellate di macerie, con un volume pari a 3,5 mq) e di un rivestimento superiore con elementi ricavati dalle tavole di legno dei ponteggi dei cantieri edili (140 m lineari in totale), collegati, dopo essere stati adeguatamente trattati, alla struttura sottostante.
Restart restituisce agli abitanti del centro storico della città dell'Aquila non solo un piccolo spazio pubblico ma anche una dimostrazione tangibile delle possibilità di una ricostruzione collettiva, a basso costo e a breve termine.

COSTRUIRE LARGO MILANO

DOVE

Cinisello Balsamo (Milano), quartiere Crocetta, Largo Milano

QUANDO

2013-2014

CHI

Orizzontale + Hubout + abitanti del quartiere

Costruire Largo Milano è un intervento di trasformazione dello spazio di un ex parcheggio di una concessionaria di automobili situato nel quartiere di Crocetta a Cinisello Balsamo (Milano) ed è la fase conclusiva di un lungo percorso di progettazione partecipata denominato ZAC - Zone Artistiche Condivise, curato da Hubout, un laboratorio creativo da cui nascono progetti culturali rivolti al coinvolgimento di comunità, città e territori, con sede a Cinisello Balsamo.

Il progetto ZAC ha coinvolto per circa sei mesi (primavera-autunno 2013) residenti e fruitori del territorio in un processo di arte partecipata che ha permesso di innescare una riflessione sul tema dell'arte come strumento per il coinvolgimento della comunità nella gestione del proprio territorio e del suo ruolo all'interno dei meccanismi di democrazia che governano i rapporti tra cittadini e istituzioni.

Il progetto si articola in diverse fasi: raccolta delle idee dal basso (mediante una piattaforma web di geo-democracy attraverso la quale i cittadini hanno potuto esprimere e mappare desideri, idee e visioni sulla città), realizzazione di residenze artistiche e organizzazione di un concorso di idee per la trasformazione di Largo Milano (sono stati invitati diversi giovani creativi attivi nei campi dell'arte, dell'architettura e del design, tra cui il collettivo Orizzontale, che ha vinto la competizione), realizzazione dell'intervento spaziale.

Lo spazio di Largo Milano è stato trasformato nella primavera del 2014 attraverso un workshop di auto-costruzione che ha coinvolto, oltre ai progettisti del collettivo Orizzontale, numerosi abitanti di Cinisello Balsamo e studenti provenienti dai Dipartimenti di Architettura di diversi Atenei italiani.

L'intervento consiste nella realizzazione di diverse strutture multifunzionali - costruite utilizzando prevalentemente materiale recuperato da cantieri, aziende edili e dallo smaltimento di grandi eventi, come il Salone del Mobile - che permettono di trasformare uno spazio "in attesa" in un vero spazio pubblico che i cittadini possono utilizzare come luogo di incontro, gioco, condivisione.

L'allestimento è provvisorio: nel 2017 diventerà operativo il PGT, Piano di Gestione del Territorio, che prevede una serie di importanti trasformazioni urbane all'interno del quartiere di Crocetta. L'obiettivo tattico dell'intervento del collettivo Orizzontale è far sì che il PGT possa tener conto dei nuovi usi dello spazio recuperato di Largo Milano.

OPEN BRICOLAGE

DOVE

Roma, quartiere Pigneto, Via Fortebraccio

QUANDO

2011-2012

CHI

Orizzontale + Studio Superfluo + Lab Falegnameria

Il progetto si inserisce all'interno di una iniziativa più ampia denominata KIUI – Kit di Interazione Urbana Istantanea: un progetto di ricerca-azione del collettivo Orizzontale sul tema della riattivazione a brevissimo termine e grazie all'uso di materiali di scarto di spazi pubblici residuali, finanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma Youth in Action e realizzato nell'arco di circa sei mesi, dall'autunno 2011 alla primavera del 2012.
Il progetto KIUI comprende diversi interventi urbani, definiti "atti pubblici": Eco|Agro|Cult Urbano (l'auto-costruzione di un orto urbano e di un giardino condiviso autogestiti nel quartiere Pigneto); Libero Mercato (l'occupazione e la riattivazione temporanea dell'edificio del Mercato Torpignattara in disuso); S.O.S. Spazio Open Source (una installazione site-specific semi-permanente per la riattivazione di uno spazio urbano abbandonato situato all'interno del giardino pubblico del quartiere di Centocelle).
Open Bricolage è il secondo atto pubblico del progetto KIUI e consiste in un intervento istantaneo (realizzato in un giorno!) di trasformazione di uno spazio residuale di via Fortebraccio, nel quartiere Pigneto, in un luogo collettivo temporaneo.
L'intervento è stato realizzato da Orizzontale in collaborazione con Studio Superfluo e Lab Falegnameria: tre gruppi che utilizzano tecniche di riuso e assemblaggio dei materiali di scarto che la città produce per realizzare interventi di micro-trasformazione urbana.
La trasformazione consiste in un allestimento di una parete cieca di un edificio che si affaccia sullo spazio come un ambiente domestico, con l'intento di portare l'intimità della casa nello spazio comune, e nella realizzazione di diverse sedute, a richiamare l'importanza delle relazioni sociali per la vitalità dei quartieri. Attraverso queste trasformazioni istantanee e a basso costo, lo spazio residuale di via Fortebraccio viene riattivato per dare origine ad usi inediti, per favorire gli incontri casuali, per celebrare il valore del tempo libero condiviso.

RELAZIONI - CANTIERE APERTO

DOVE

Rosarno (Reggio Calabria), Via Sandulli

QUANDO

2013

CHI

Studio Superfluo + Collectif Etc + DettoFatto Lab + Associazione A di Città + abitanti di Rosarno

Ill progetto è stato realizzato nell'ambito della sezione Cantiere Aperto della seconda edizione del Festival Internazionale di Rigenerazione Urbana, un grande evento organizzato dall'Associazione A di Città e dedicato al tema Relazioni.
Il Festival, della durata di una settimana, ha attivato un processo di rigenerazione urbana in diverse aree di Rosarno tramite interventi temporanei di arte, architettura e co-progettazione urbana. La sezione Cantiere Aperto si è focalizzata sul quartiere attorno a Via Sandulli, una strada di connessione rapida tra la periferia e il centro storico della città.

Studio Superfluo - in collaborazione con il gruppo di urbanisti Collectif Etc, basato a Strasburgo, e i progettisti dello studio Detto Fatto Lab, con sede ad Agrigento - ha ideato e coordinato un workshop per la progettazione e la realizzazione in auto-costruzione di un intervento di recupero di un tratto di Via Sandulli particolarmente interessante: le ripide scalinate che si sviluppano perpendicolarmente alla via e un'area (denominata dai ragazzi del quartiere "Sutta U Punti") sormontata da un viadotto, la cui realizzazione è all'origine della frattura, ormai radicata, tra centro storico e periferia della città (prima

della costruzione del viadotto, Via Sandulli era utilizzata, dalle automobili ma anche dai pedoni, come strada di collegamento tra centro città e area periferica).
Dopo una attenta osservazione del luogo e dei comportamenti dei suoi fruitori e dopo aver dialogato con gli abitanti del quartiere, i volontari partecipanti al workshop hanno identificato un insieme di esigenze e desideri di tipo spaziale condivisi e hanno deciso di realizzare uno spazio dedicato al gioco.
Lo spazio di risulta è stato dunque allestito costruendo due porte da calcetto, una rete da pallavolo removibile e un canestro. Sono stati inoltre realizzati due spalti ed una parete bianca per le proiezioni, tutto con materiali di recupero.
L'ascolto, la condivisione e il coinvolgimento dei cittadini sono stati determinanti nel garantire la buona riuscita del progetto di trasformazione di uno spazio inospitale e percepito come pericoloso in un luogo pubblico vissuto dagli adolescenti e dagli altri abitanti del quartiere.
Oltre a questo importante risultato a breve termine, l'Associazione A di Città intende innescare un processo, più ampio e a lungo termine, di ricucitura tra il centro della città e la periferia, a partire dal recupero di Via Sandulli.

PARK-URKA

DOVE

Taranto, Centro Storico, Largo San Gaetano

QUANDO

2009

CHI

Controprogetto + LABuat + abitanti del centro storico di Taranto

Park-urka è un interessante esempio di progettazione e costruzione partecipata realizzato nel centro storico della città di Taranto, grazie alla collaborazione tra Controprogetto, un laboratorio nato nel 2003 che progetta e realizza arredi su misura, allestimenti e spazi pubblici utilizzando materiali di recupero, anche attraverso percorsi di costruzione partecipata, e LABuat - LABoratorio Urbano Architettura Taranto, un'associazione che promuove il coinvolgimento degli abitanti in percorsi di riconquista e riappropriazione degli spazi pubblici della città.
L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Taranto e promossa nell'ambito dell'iniziativa Principi Attivi (parte del programma per le Politiche Giovanili della Regione Puglia denominato Bollenti Spiriti) finalizzata a favorire la partecipazione dei giovani pugliesi alla vita attiva e allo sviluppo del territorio attraverso il finanziamento di progetti ideati e realizzati dai giovani stessi.
L'intervento si concentra su una piazza del centro storico – Largo San Gaetano – già interessata da alcuni importanti interventi di rigenerazione, in particolare il progetto Cantiere Maggese, laboratorio urbano con spazi dedicati alla creatività, promosso e finanziato nell'ambito del citato programma regionale Bollenti Spiriti, con l'intento di realizzare un "cantiere del gioco", simbolo di una città da ricostruire e da reinventare nel segno dell'innovazione e dell'inclusione sociale.
Park-urka è un piccolo parco giochi realizzato durante un workshop di progettazione e costruzione partecipata, della durata di quattro giorni, che ha coinvolto attivamente alcuni artisti, numerosi volontari e gli abitanti del quartiere, primi fra tutti i bambini.
L'elemento di gioco si compone di una struttura principale a forma di polpo su cui si innestano diversi elementi: scivolo, struttura per arrampicata, altalene, sedute e un piccolo palco. I materiali utilizzati per la realizzazione di Park-urka sono quelli tradizionali del cantiere edile - economici, di facile reperibilità, semplici da assemblare, facilmente removibili e modulabili – a conferma della scelta di utilizzare il tema del cantiere come filo conduttore dell'intera iniziativa.

PARKING DAY BY IZMO

DOVE

Torino, Via Montebello 15

QUANDO

5 giugno 2010

CHI

IZMO

I Parklet sono micro-spazi pubblici, spesso temporanei, frequentemente realizzati nello spazio di uno o più stalli per la sosta delle automobili. Sebbene possano essere organizzati spazialmente e allestiti in molti modi diversi (con sedute, tavoli, tappeti, manti erbosi, giochi, rastrelliere per biciclette, ecc.), i Parklet, per essere definiti tali, devono essere collocati in continuità fisica con il marciapiede con l'intento dichiarato di riconquistare una porzione della carreggiata stradale e contro-occuparla per restituirla all'uso libero e collettivo da parte dei pedoni.
Il primo Parklet è stato realizzato nel 2005 a San Francisco dal gruppo di artisti e urban designer Rebar che, dopo aver pagato la somma necessaria per poterlo occupare, ha trasformato uno stallo a pagamento collocato in un'area della città priva di spazi pubblici aperti in un parco pubblico istantaneo (2 ore) di dimensioni micro (2.5x5 metri). A partire da questa prima esperienza, le cui immagini sono diventate immediatamente virali grazie al web, il collettivo Rebar decide di attivare un progetto open source e predispone e diffonde una sorta di manuale di istruzioni per consentire a chiunque, in autonomia, di realizzare il proprio micro-parco, dando il via all'iniziativa, ormai celebre, del PARK(ing) Day.

Un esempio molto interessante di Parking Day in Italia è quello realizzato nel giugno 2010 a Torino da IZMO, un collettivo che si occupa di sviluppo locale, processi partecipativi, pianificazione e progettazione urbana, design e ICT.
L'iniziativa si colloca tra gli eventi collaterali del Festival Cinemambiente 2010, svoltosi in concomitanza con il WED – World Environment Day 2010.
L'allestimento temporaneo dello spazio dello stallo è stato realizzato dal collettivo IZMO che ha organizzato un cantiere-evento per stimolare la curiosità dei passanti, promuoverne il coinvolgimento e veicolare in maniera più efficace ed ampia il messaggio ambientale dell'iniziativa.
Lo spazio dello stallo è stato recuperato e trasformato per un giorno in un piccolo parco attraverso un riuso creativo dei pallet. Le sedute e i gradini sono stati realizzati ruotando e componendo tra loro i pallet, con l'intento di dimostrare la semplice riproducibilità dell'idea; la struttura posta in uno degli angoli dello stallo, che intende riprodurre una parete perimetrale di un ipotetico edificio, è stata realizzata fissando a terra gli elementi con alcune lunghe viti, con l'intento di mostrare le possibilità offerte dall'uso dei pallet come vero e proprio materiale da costruzione.

PARKING DAY PIAZZA INGOLSTADT BY GAMS

DOVE

Marina di Carrara (Massa Carrara), Piazza Ingolstadt

QUANDO

20 settembre 2013

CHI

GAMS + abitanti di Marina di Carrara

GAMS – Giovani Architetti Massa Carrara è un'associazione che si propone di promuovere la diffusione della cultura architettonica e artistica attraverso eventi divulgativi e dibattiti pubblici, con una specifica attenzione all'uso di forme di comunicazione accessibili anche ai non addetti ai lavori, e di favorire l'inserimento professionale dei giovani architetti e creativi.
Parking Day Piazza Ingolstadt è un evento urbano che rientra nel progetto, ideato e coordinato da GAMS, 4 chiacchiere per Marina, un processo partecipato di analisi delle istanze e delle necessità dei cittadini e dei commercianti in relazione agli spazi pubblici del centro di Marina di Carrara, il progetto condiviso con i vari portatori di interesse si è concluso con la presentazione di proposte di pedonalizzazione e sistemazione degli assi viari principali con particolare attenzione al verde, alla mobilità dolce e all'accessibilità.
Nell'ambito del progetto 4 chiacchiere per Marina sono stati promossi diversi eventi urbani, tra cui una passeggiata di quartiere, numerosi dibattiti aperti e incontri pubblici e, in collaborazione con il Comune di Carrara e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti, il Parking Day Piazza Ingolstadt.
Il luogo scelto per realizzare l'evento è Piazza Ingolstadt che, a dispetto del nome e pur trovandosi in una posizione nodale, in prossimità delle vie commerciali principali della città, viene utilizzata come parcheggio con sosta oraria.
La piazza è stata quindi liberata dalle automobili in sosta, ridisegnata attraverso un allestimento temporaneo con materiali di recupero (pneumatici, pallet, piante, ecc.), curato da un gruppo di giovani architetti, e animata da diverse associazioni culturali con esposizioni e laboratori artistici, attività ludiche e di animazione alla lettura per bambini e spazi espositivi.
Grazie all'intervento, Piazza Ingolstadt ha riconquistato per un giorno la sua funzione di spazio pubblico, inducendo gli amministratori della città a prendere in considerazione l'ipotesi di liberare definitivamente la piazza dalle automobili in sosta.

PISTE CICLABILI FAI DA TE

DOVE

Roma, sottopasso di Santa Bibiana

QUANDO

2015

CHI

Anomimo

Roma non è una città a misura di ciclista. Ciononostante il numero di abitanti che si spostano utilizzando la bicicletta è in forte crescita e le cosiddette "piste ciclabili fai da te" continuano a moltiplicarsi.
La prima pista ciclabile abusiva di Roma è stata realizzata nel gennaio del 2015 nel sottopasso ferroviario di Santa Bibiana che collega l'Esquilino con San Lorenzo fuori le mura, due quartieri che sono intensamente frequentati da ciclisti, per diverse ragioni (principalmente il fatto che vi risiedono studenti universitari, giovani coppie, artisti e immigrati che, più di altri gruppi, utilizzano la bicicletta come mezzo alternativo di trasporto).
Il sottopasso ferroviario di Santa Bibiana ha una carreggiata di circa 9 metri di larghezza a senso unico di marcia (dal quartiere Esquilino verso il quartiere di San Lorenzo), affiancata da passaggi pedonali molto stretti protetti da transenne. Da diversi anni i cittadini chiedono che venga realizzato un percorso ciclabile a doppio senso, sottraendo spazio alle automobili (sono state raccolte centinaia di firme attraverso una petizione online ed è stato elaborato un progetto che i cittadini intendono mettere a disposizione dell'Amministrazione Comunale gratuitamente).
Nel gennaio 2015, alcuni ciclisti anonimi decidono quindi di realizzare durante la notte una pista ciclabile clandestina nel sottopasso di Santa Bibiana, utilizzando stencil e vernice bianca: l'iniziativa è al contempo un'azione di protesta e una dimostrazione della possibilità effettiva di costruire a brevissimo termine e bassissimo costo soluzioni adeguate al problema della mancanza di sicurezza per chi decide di muoversi utilizzando la bicicletta. La pista è stata immediatamente smantellata perché non a norma. Questa risposta inadeguata da parte dell'Amministrazione, anziché disincentivare questo tipo di iniziative, ha alimentato il dibattito e le polemiche e contribuito al consolidamento del movimento dei cicloattivisti che hanno successivamente realizzato altre piste ciclabili fai da te (l'ultima in ordine di tempo è la pista realizzata in Via Tuscolana nel mese di febbraio 2016).
La proposta di Legambiente e del circuito VeloLove per la realizzazione del GRAB – un grande raccordo anulare dedicato alle biciclette di circa 44 km di lunghezza – presentata in occasione di un incontro pubblico nel maggio del 2016, è da considerarsi almeno in parte esito del dibattito pubblico innescato e accompagnato nel corso degli ultimi due anni dalle azioni clandestine realizzate dalla comunità informale in continua crescita dei ciclisti di Roma.

LE CASE DEL QUARTIERE

DOVE

Torino

QUANDO

2007 (in progress)

CHI

associazioni di cittadini + ONG + cooperative sociali + aziende private + comune di Torino

La prima Casa del Quartiere – la Cascina Roccafranca, sorta nel corso del XVII secolo lungo la strada da Grugliasco a Moncalieri e attualmente collocata ai margini del quartiere Mirafiori – viene inaugurata nel 2007 dopo essere stata acquistata e ristrutturata dall'amministrazione comunale grazie ai fondi del programma Europeo Urban 2.
I circa 2500 mq della Cascina Roccafranca ospitano attualmente numerose funzioni e diversi servizi socio-culturali per la collettività: uno spazio per dare accoglienza, ascolto e informazioni ai cittadini, alcuni sportelli di consulenza tematici, una ludoteca e un servizio di Baby Parking, un ecomuseo sulla storia del quartiere di Mirafiori, uno spazio per le Associazioni del quartiere, un incubatore di idee e progetti, una caffetteria e un ristorante.
Questa prima esperienza innesca un processo virtuoso che progressivamente contagia positivamente altri quartieri della città: negli anni tra il 2009 e il 2013 aprono altre 8 Case del Quartiere, grazie a percorsi in alcuni casi guidati dal basso, in altri casi promossi dal Comune di Torino, più spesso realizzati grazie alla collaborazione tra abitanti, associazioni e amministrazione locale.
Nel 2013, grazie al progetto Di Casa in Casa, fortemente voluto dal Comune di Torino, le 9 Case del Quartiere vengono messe in rete, con l'intento di favorirne la crescita e la capacità innovativa, grazie allo scambio di esperienze e competenze, ad un sistema coordinato di comunicazione e ad una interlocuzione più approfondita, efficiente e rapida con la pubblica amministrazione.
Oltre ad una struttura organizzativa di raccordo, il dispositivo che consente alla rete delle Case del Quartiere di operare come tale è il "Manifesto delle Case del Quartiere", un documento in dieci punti che permette alle Case di confrontarsi e collaborare per tracciare un percorso di crescita e sviluppo e che si propone come uno strumento di diffusione dell'esperienza a livello regionale, nazionale ed europeo.
L'obiettivo ultimo della rete delle Case del Quartiere – si legge nel sito web dedicato: www.casedelquartieretorino.org - «è quello di contribuire ad una politica culturale dove i cittadini siano protagonisti dell'agire sociale e i territori la loro importante risorsa locale».

RED LINE DISTREET

DOVE

Catania, quartiere di San Berillo

QUANDO

2015-2016

CHI

Res Publica Temporanea

Res Publica Temporanea è un collettivo di quattro street artists siciliani che nasce nel 2012 ed opera in modo indipendente attraverso progetti artistici con un significativo impatto sociale.
Red Line Distreet è un progetto che Res Publica Temporanea ha realizzato nel quartiere storico di San Berillo, a Catania, senza permessi né autorizzazioni formali, attraverso il coinvolgimento delle persone e delle associazioni che nel quartiere vivono e lavorano.

A partire dagli anni Settanta, in seguito ad un importante sventramento, iniziato nel 1957, e al conseguente ricollocamento dei suoi abitanti in un quartiere periferico della città, San Berillo - che storicamente ospitava circa 30.000 persone e numerosissime attività artigianali - è diventato il quartiere a luci rosse di Catania: un pezzo di città pressoché disabitato di giorno, se non da immigrati, più o meno regolari, e animato durante la notte dal movimento generato dalla prostituzione. Nel 2000, il Sindaco in carica decide di "bonificare" l'area: le forse dell'ordine organizzano una imponente retata, molte giovani donne vengono prelevate e le porte di diverse abitazioni vengono murate per impedire una nuova occupazione abusiva.

Immagini: Carmelo Tempio.

Il progetto artistico e sociale Red Line Distreet utilizza come supporto delle opere le porte di accesso delle case saldate o murate. Le immagini che i circa quaranta artisti invitati a collaborare hanno realizzato intendono rappresentare l'immaginario delle persone che abitano e lavorano a San Berillio e che sono state coinvolte nel processo.
Il progetto va interpretato soprattutto come un atto di denuncia del collettivo Res Publica Temporanea nei confronti del pericolo che il quartiere di San Berillo possa subire un rapido e incontrollato processo di gentrificazione guidato dalle logiche della rendita e della speculazione e così perdere definitivamente il legame con la sua storia e la sua identità.

CASCINET

DOVE

Milano, Via Cavriana 38

QUANDO

2012

CHI

Cascinet impresa sociale società agricola Srl

CasciNet è un'associazione multidisciplinare nata nel dicembre 2012 con l'intento di tutelare e valorizzare l'identità storica, artistica ed ambientale del complesso di proprietà del Comune di Milano della Cascina Sant'Ambrogio di via Cavriana 38 a Milano, avamposto agricolo di una vasta area verde che comprende campi demaniali, il parco Forlanini e l'Idroscalo.

CasciNet lavora parallelamente sia sul recupero dell'attività agricola nel territorio di pertinenza, ponendo particolare attenzione alla salvaguardia del paesaggio, sia sulla riqualificazione architettonica della Cascina.

La riattivazione agricola è perseguita tramite il progetto Terra Chiama Milano, nato nel 2013, che ha coinvolto il quartiere e la città nella gestione co-

munitaria dei campi e nella ricerca attiva di tecniche agricole sostenibili e di qualità con l'intento di promuovere l'educazione al prodotto a filiera corta di stagione, la pratica della permacultura ed un'agricoltura sostenibile, attraverso progetti di educazione ambientale e artistica.
Il recupero architettonico della Cascina, invece, è reso operativo tramite il progetto TOcCARE - curato in collaborazione con l'Associazione Art9 - che si propone in primo luogo di restaurare l'abside del 1200 presente al suo interno e di riqualificare e di rifunzionalizzare gli ambienti interni dell'intero complesso di edifici, appartenenti ad epoche differenti, per adibirli ad attività didattico-culturali e ludico-ricettive.
Nel mese di Febbraio 2016 l'Associazione CasciNet si è impegnata con il Comune di Milano a garantire circa 190.000€ di investimenti per il recupero architettonico della Cascina. Per farlo sta dando vita ad una foresta commestibile fruita e cogestita dalla cittadinanza, all'interno di un vero e proprio hub multiservizi di innovazione culturale, sociale e agricola che comprende più di 60 postazioni di orti artistici condivisi, il cantiere aperto di restauro dell'abside del 1200, uno spazio coworking per startup innovative, iniziative di housing sociale e spazi dedicati alla musica e ad eventi culturali.
Particolarmente interessante è il percorso intrapreso dall'Associazione Cascinet che ha portato al recupero degli spazi del complesso della Cascina Sant'Ambrogio, di proprietà del Comune di Milano, e la loro ri-annessione al quartiere e alla città attraverso la creazione di un insieme articolato e ampio di servizi collaborativi e progetti di inclusione sociale.

MLO - MERCATO LORENTEGGIO

DOVE

Milano, Quartiere Giambellino-Lorenteggio

QUANDO

2011 (in progress)

CHI

Dynamoscopio + associazione locale dei commercianti + Comune di Milano

MLO-Mercato Lorenteggio è un mercato comunale coperto nel cuore del quartiere popolare Giambellino-Lorenteggio, uno dei più controversi interventi di Edilizia Residenziale Pubblica alla periferia sud-ovest di Milano.
Costruito nel Dopoguerra per facilitare l'accesso ai beni alimentari primari da parte delle popolazioni più povere, nel corso degli anni Novanta il commercio di prossimità di Mercato Lorenteggio – come nella maggior parte dei mercati comunali italiani – è entrato in crisi di fronte all'espansione della Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Il destino di questo piccolo patrimonio pubblico sembrava segnato dal degrado degli spazi, dalla dismissione delle attività e dall'alienazione ad attori privati.
A partire dal 2012, grazie all'appoggio di un quartiere intero, i pochi commercianti rimasti attivi in Mercato Lorenteggio, insieme all'associazione culturale Dynamoscopio e ad una rete di attori locali già ingaggiati sul fronte della emarginazione urbana, sono riusciti tramite bando pubblico a rinnovare la gestione a fronte delle spese di riqualificazione dell'intero stabile e a dedicare uno spazio interno ad attività di inclusione sociale rivolte al quartiere.
Da allora MLO lavora come un dispositivo socio-culturale di rigenerazione della periferia, dove consolidare pratiche di coesione sociale e progettualità interconesse, maturate in questi anni in un contesto soggetto a profondi cambiamenti urbani, scenario di convivenze interculturali e fragilità sociali, precariati giovanili e popolazioni migranti.
Oggi MLO è un'esperienza pioniera di welfare comunitario, basato su accessibilità e co-produzione della cultura, autopromozione della comunità, commercio a responsabilità sociale e redistribuzione di risorse, anche economiche, da reinvestire nel sociale. In questo modo, giorno per giorno, MLO costruisce un sistema collaborativo di circolazione di competenze, beni e servizi tra reti territoriali, abitanti, istituzioni pubbliche e private, al fine di accompagnare e valorizzare le risorse espresse da un quartiere comunemente definito 'critico', reinterpretandolo invece come 'laboratorio a cielo aperto' dalle crescenti potenzialità urbane.
Optando per una politica progettuale generativa e ibrida e adottando un approccio processuale emersivo e antropologico, MLO è attivo su un duplice fronte: la creazione di nuove forme di attrattività, per rilanciare il commercio di prossimità come valore di collante sociale e bene comune; la promozione di circuiti collaborativi sostenibili, che sviluppino 'filiere a competenza mista' (saperi locali, creatività, coesione sociale, rigenerazione urbana, sviluppo economico, commercio), per rispondere concretamente ai bisogni espressi dal quartiere.
MLO racconta un percorso condiviso di rigenerazione di un bene comune urbano, come volano di un processo in corso di innovazione sociale e co-produzione di valore sociale.

CAVALLERIZZA REALE

DOVE

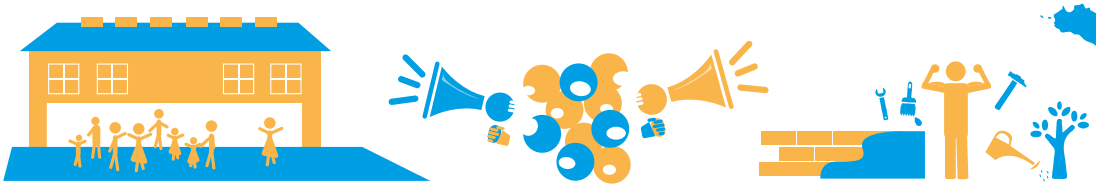
Torino

QUANDO

2014 (in progress)

CHI

Movimento urbano composto da artisti e abitanti



Costruito tra il XVII e il XVIII secolo nel centro della città di Torino, l'edificio La Cavallerizza Reale appartiene al Compendio Reale delle Residenze Sabaude di Torino, dichiarato Patrimonio Universale dell'UNESCO nel 1997.
Nel corso degli ultimi anni, ha acquisito visibilità a causa delle conseguenze di una serie di decisioni politiche riguardanti il suo futuro: l'edificio infatti è stato soggetto ad una serie di operazioni finanziarie da parte del Comune di Torino che hanno contribuito ad un progressivo processo di degrado ed abbandono dei suoi spazi.
Questa condizione di abbandono e il pericolo che i cittadini possano essere privati di un bene così im-

portante determinano una forte reazione dal basso: un gruppo auto-organizzato di artisti e cittadini decide, dunque, di convocare un'assemblea aperta il 23 maggio 2014 con l'intento di avviare una discussione pubblica approfondita ed estesa in relazione al futuro della Cavallerizza. L'appello informale del gruppo di artisti e cittadini viene accolto con grande entusiasmo e all'assemblea partecipano circa tremila persone.

Da quel momento in poi, gli artisti, insieme con i cittadini e con altri abitanti temporanei dello spazio (studenti, ricercatori, semplici curiosi), si impegnano a creare un programma aperto, ricco e denso di incontri culturali e dibattiti, incentrati in particolare attorno al tema della natura e del ruolo dei beni comuni come strumento di promozione dei diritti di cittadinanza.

Nonostante il successo dell'iniziativa e l'ampia partecipazione della cittadinanza, nell'aprile del 2015 il Consiglio Regionale della Regione Piemonte approva un Protocollo d'Intesa tra varie autorità al fine di sfruttare economicamente una parte del complesso della Cavallerizza Reale.

La notizia spinge gli occupanti e altre persone coinvolte a riflettere in maniera più approfondita sul futuro della Cavallerizza. Viene quindi organizzato e promosso un processo partecipato al fine di costruire un progetto articolato e robusto da contrapporre al Protocollo d'Intesa. Questa reazione costruttiva permette al movimento di crescere e acquisire visibilità ad un livello nazionale.

Il movimento decide quindi di sviluppare le idee ed i progetti emersi dal processo partecipativo per definire le possibilità d'uso dello spazio, mostrando le possibili alternative per restituire gli spazi pubblici alla popolazione, studiando le possibili strutture organizzative e i relativi nuovi modelli di business, definendo nuovi spazi e lavori condivisi, con una forte attenzione alla collaborazione, sempre ponendo l'idea dei beni comuni al centro.

Con i suoi cortili, i suoi giardini e le sue centinaia di camere, la Cavallerizza Reale è stata trasformata in un ecosistema auto-organizzato. Nel cortile esterno si trovano spazi d'incontro e cucine comunitarie. Al piano terra ci sono teatri e laboratori. Il primo piano ospita molti locali per funzioni specifiche: servizi di consulenza legale, aule per le classi di danza, laboratori per le discipline artistiche, spazi di coworking e molti altri servizi legati ai temi dell'apprendimento e della cura.

Immagini: Antony Stringer.

EX ASILO FILANGIERI

DOVE

Napoli

QUANDO

2012 (in progress)

CHI

collettivo di artisti + liberi cittadini e operatori + ricercatori + studenti e lavoratori del settore culturale + Comune di Napoli

L'Ex Asilo Filangieri è un ex convento del '500 situato nel quartiere di San Lorenzo, nel centro storico della città di Napoli.
Il 2 marzo del 2012 un gruppo eterogeneo composto da cittadini, artisti e studenti, ricercatori e operatori del settore culturale sceglie di occupare l'edificio inutilizzato (sebbene recentemente interessato da un importante intervento di restauro) dell'Ex Asilo Filangieri, sede della Fondazione Forum delle Culture, per sottrarlo ad un uso privato e restituirlo alla collettività.
A partire da quel momento, l'Ex Asilo Filangieri diventa un centro di produzione culturale abitato da una comunità di riferimento plurale e aperta che si autogoverna: la fruizione degli spazi e l'ideazione e la programmazione degli eventi che si svolgono al suo interno vengono, infatti, gestiti in maniera condivisa e partecipata, attraverso una assemblea

pubblica e specifici tavoli di lavoro tematici aperti.
Con l'intento esplicito di ottenere un riconoscimento in termini giuridici della forma e degli strumenti di autogoverno, la comunità di riferimento dell'Ex Asilo Filangieri elabora e costruisce, grazie ad un percorso di ricerca e confronto durato circa tre anni (da maggio 2012 a dicembre 2015), la "Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano", a partire da una reinterpretazione dell'antico istituto giuridico italiano dell'Uso Civico (un istituto che ha permesso l'uso collettivo di alcuni beni come foreste, fiumi, mulini e frantoi) e alla luce di alcuni esiti del recente dibattito pubblico sui beni comuni (in particolare l'approvazione della delibera del Consiglio Comunale di Napoli del 22 settembre 2011 che ha introdotto nello Statuto del Comune la categoria giuridica di "bene comune" all'interno delle "Finalità e valori fondamentali" dello Statuto stesso).
Il 29 dicembre 2015 il Comune di Napoli approva una delibera che recepisce la "Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano", riconoscendo – si legge nel sito dell'Ex Asilo Filangieri: www.exasilofilangieri.it – «la sperimentazione di una nuova forma di democrazia diretta che dal 2012 è in atto tra le mura dell'immobile, ad opera di una comunità mutevole di lavoratori e lavoratrici della cultura e dello spettacolo».

La Dichiarazione di uso civico è uno strumento innovativo a supporto del processo di sperimentazione politica, artistica e culturale in atto all'Asilo ma è anche e soprattutto un atto rivoluzionario nell'ambito del diritto pubblico in quanto estende la categoria di "bene comune" anche agli spazi utilizzati da una collettività precisamente in virtù di questo loro uso collettivo.

Immagini: Sabrina Merolla.

TACTICAL URBANISM CHILDREN

TRASFORMAZIONI TATTICHE PER GARANTIRE E PROMUOVERE LA QUALITÀ DELLA VITA URBANA DI BAMBINE E BAMBINI

L'ESPERIENZA DI RICERCA-AZIONE DI TAMALACÀ

Francesca Arras + Elisa Ghisu + Paola Idini + Valentina Talu

Nello straordinario libro «The child in the city», pubblicato da The Architectural Press nel 1978, Colin Ward definisce la città un «attenuated environment». Si tratta di una definizione più che mai attuale: la città contemporanea è un ambiente attenuato, diminuito, accessibile e fruibile quasi esclusivamente secondo modalità e tempi rigidamente controllati e scanditi, che difficilmente lasciano spazio ad azioni davvero progettuali da parte dei suoi abitanti. Azioni, cioè, in grado di interferire con l'organizzazione consolidata degli spazi e dei tempi della città e così suggerire, innescare o guidare inedite traiettorie di trasformazione.

Gli spazi della città sono sempre più specializzati, separati (delimitati da elementi fisici - come le recinzioni che circondano i parchi e i giardini pubblici o le scuole di ogni ordine e grado - o dagli spazi, anch'essi specializzati, dei flussi) e dedicati, quasi sempre ad un'unica categoria di utenti/clienti.

Questo processo è causa e conseguenza insieme dell'asservimento delle trasformazioni della città alle regole dettate dal modello di organizzazione economica prevalente e da un sistema di mobilità incentrato sull'uso dell'automobile, non adeguatamente governati, quando non addirittura assecondati, dalle scelte operate dalle pubbliche amministrazioni locali.

L'organizzazione della città in comparti specializzati per funzioni e dunque per utenti/clienti è chiaramente leggibile a scala urbana, ma tende a riproporsi, quasi come una struttura frattale, anche alla scala di quartiere, con conseguenze negative, in atto e potenziali, in particolare per gli abitanti più svantaggiati – bambine e bambini, donne, persone anziane, persone con disabilità - che proprio nella loro città di prossimità possono (potrebbero) trovare opportunità reali di auto-promozione della propria qualità della vita urbana.

Tra questi, le bambine e i bambini sono il gruppo che subisce le maggiori e più gravi limitazioni in termini

di opportunità reali di uso degli spazi pubblici e delle strade della città sotto casa.
Alla luce di queste considerazioni, è indispensabile e urgente domandarsi che fare per promuovere realmente la qualità della vita urbana delle bambine e dei bambini. Che fare, cioè, per far sì che la città funzioni per le bambine e i bambini (e non solo) come un "ambiente educativo", come suggerito da Colin Ward: come un'occasione e uno strumento attraverso cui apprendere non solo come usare gli spazi pubblici e le strade, ma anche e soprattutto attraverso cui apprendere come contribuire a cambiarli («The city is in itself an environmental education, and can be used to provide one, whether we are thinking of learning through the city, learning about the city, learning to use the city, to control the city or to change the city»).
Jane Jacobs dedica la prima parte del libro «The Death and Life of Great American Cities», pubblicato da Vintage Book nel 1961, alle argomentazioni a favore della necessità di promuovere un uso intenso e diversificato della strada, in particolare del marciapiede. L'analisi dei pregiudizi che condizionano il rapporto tra le bambine e i bambini e la strada, che Jacobs presenta con l'intento di proporre possibili soluzioni spaziali, ci sembra particolarmente interessante e utile: «I bambini che abitano in città hanno bisogno di una varietà di posti nei quali poter giocare e apprendere [...], hanno bisogno di uno spazio non specializzato sotto casa per giocare, per bighellonare e che possa aiutarli a costruire la propria visione del mondo. I marciapiedi possono favorire questa forma di gioco non-specializzato, e i marciapiedi delle città animate possono farlo splendidamente» [TdA] («Children in cities need a variety of places in which to play and to learn [...] they need an unspecialized outdoor home base from which to play, to hang around in, and to help form their notion of the world. It is this form of unspecialized play that the sidewalks serve - and that lively cities sidewalks can serve splendidly»).
È a partire da queste riflessioni e con l'intento di sperimentare strumenti inediti per innescare e accompagnare percorsi veri di coinvolgimento nei processi di trasformazione della città (in particolare delle aree più marginali), delle bambine e dei bambini, che il collettivo Tamalacà ha ideato e realizzato numerosi e diversi eventi e progetti urbani.
Nelle pagine che seguono sono brevemente descritte tre esperienze che ci sembrano particolarmente significative in relazione alla possibilità di considerare l'Urbanismo Tattico come uno strumento di promozione vera e durevole della qualità della vita di bambine e bambini.

FLPP - CONTRO-OCCUPAZIONE DI UN MICRO-SPAZIO INVASO DALLE AUTOMOBILI

DOVE

Sassari, Rione storico di San Donato

QUANDO

2015

CHI

Tamalacà + scuola primaria di San Donato
+ abitanti e volontari

Il rione di San Donato è una vera e propria periferia centrale della città di Sassari: pur essendo collocato centralmente (si tratta di uno dei rioni della città storica) è infatti caratterizzato da problematiche socio-spaziali tipiche dei quartieri periferici: scarsa qualità urbana (assenza di adeguati sotto-servizi e degrado degli spazi pubblici), degrado edilizio (presenza di numerosi ruderi e edifici fatiscenti), occupazione delle strade e degli spazi pubblici minori da parte delle automobili in sosta, scarsa illuminazione, sovraffolamento delle abitazioni, marginalità sociale.
La scuola è l'unico punto di riferimento riconosciuto dagli abitanti del quartiere e svolge, pertanto, anche un ruolo di presidio territoriale e di promozione e sostegno di attività orientate alla promozione della qualità della vita urbana degli abitanti del quartiere, a partire dalle bambine e dai bambini.
Il progetto qui descritto è uno degli esiti spaziali di un percorso di coinvolgimento dei bambini e delle bambine dell'Istituto Comprensivo del rione storico di San Donato, a Sassari, denominato FLPP – Fronte di Liberazione dei Pizzinni Pizzoni, finalizzato al riconoscimento e alla rivendicazione del diritto urbano al gioco libero e autonomo negli spazi pubblici della città, spesso negato o fortemente compromesso. Il progetto del FLPP è una buona pratica di rigenerazione urbana, partecipazione e innovazione sociale riconosciuta a livello internazionale (il progetto ha ottenuto il primo premio nell'ambito del

concorso promosso dalla 10th Biennial of European Towns and Towns Planners – tenutasi a Cascais nel settembre 2013 - ed è stato incluso tra le best practice descritte nel volume "«Global Public Space Toolkit: From Global Principle to Local Poicies and Practices» pubblicato da UN-Habitat nel 2015).

L'intervento spaziale consiste nella liberazione e nella trasformazione di una piccola porzione della piazza antistante la scuola primaria di San Donato occupata dalle automobili in sosta, e dunque sottratta all'uso collettivo, in un micro-spazio pubblico di prossimità.

Il progetto si sviluppa a partire dall'intenzione di definire uno spazio urbano precedentemente adibito a parcheggio, delle dimensioni di circa 6 metri di larghezza per 3 metri di profondità, posto intenzionalmente sul fronte di un vecchio rudere. È stato costruito un piccolo spazio protetto, delimitato, sia lateralmente che in altezza, per mezzo di un pergolato, e "arredato" internamente con delle sedute, costruite combinando un elemento base di legno (ricavato dal taglio degli assi utilizzati nei ponteggi: un materiale resistente e a bassissimo costo).

L'intervento è da ritenersi interessante anche, forse soprattutto, in riferimento al processo di realizzazione. La costruzione - assemblaggio a secco di elementi lignei - è avvenuta in soli tre giorni ed ha coinvolto, tra gli altri, alcuni artigiani del quartiere, con l'intento di stabilire un legame tra la popolazione locale e la trasformazione dello spazio di loro appartenenza.

L'intervento si configura al contempo come un'azione di denuncia e rivendicazione (denuncia del problema della sottrazione di spazio pubblico da parte delle automobili in sosta e denuncia del problema, percepito dagli abitanti come particolarmente grave, del diffuso degrado determinato in particolare dalla presenza dei ruderi) e come una proposta tattica di soluzioni a brevissimo termine e a basso costo per la realizzazione di piccoli spazi pubblici giocabili di prossimità.

DISPERSIONE ZERO

DOVE

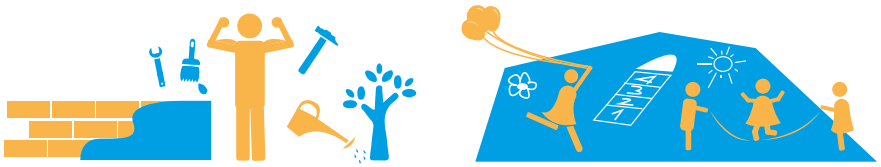
Sassari, Quartiere di Monte Rosello Alto

QUANDO

2015

CHI

Tamalacà + bambini e insegnanti dell'Istituto comprensivo Monte Rosello Alto + abitanti del quartiere



Attraverso il progetto Dispersione ZERO, attivato grazie ad un finanziamento nell'ambito di un bando per il contrasto alla dispersione scolastica promosso dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, un gruppo di circa 20 alunni (di età compresa tra 11 e 13 anni) a rischio di abbandono scolastico dell'Istituto Comprensivo del quartiere di Monte Rosello Alto è stato protagonista di un percorso laboratoriale che ha portato alla trasformazione di un ampio marciapiede sotto-utilizzato, uno spazio di passaggio inospitale collocato lungo il percorso che da una delle strade principali del quartiere conduce alla strada secondaria su cui si affaccia l'ingresso principale della scuola.
Nell'ambito del progetto sono state acquistate le attrezzature necessarie per allestire in alcuni locali non utilizzati della scuola una piccola falegnameria sociale di quartiere, da tempo fortemente voluta dalla scuola e dal quartiere ma mai realizzata, in particolare per vincoli di ordine burocratico. Vincoli che nell'ambito del progetto Dispersione ZERO sono stati aggirati, ricorrendo alla formula dell'allestimento temporaneo e attivando, a valere sui fondi del progetto, una copertura assicurativa per tutti i partecipanti ai laboratori, limitatamente al periodo di svolgimento delle attività.
I ragazzi, affiancati da numerosi abitanti del quartiere (non solo genitori) e guidati dal collettivo Tamalacà hanno dunque non solo ideato ma anche realizzato materialmente l'intervento di trasformazione spaziale, grazie all'allestimento della piccola falegnameria all'interno della quale sono stati costruiti

gli elementi di arredo urbano e all'organizzazione di un cantiere di auto-costruzione della durata di due giorni durante il quale lo spazio è stato ricolorato e allestito.
Lo spazio è stato rigenerato grazie all'uso del colore come elemento di trasformazione, anche simbolica, e riorganizzazione spaziale: un sistema di fasce colorate accoglie alcune strutture in legno che suggeriscono nuovi usi individuale e collettivi, come la sosta, il gioco, la lettura. Grazie all'intervento di trasformazione, uno spazio di passaggio grigio e anonimo è diventato un luogo riconoscibile, accogliente e aperto ad una molteplicità di usi, anche non previsti.
L'approccio dell'imparare-facendo (learning by doing) e la costruzione di un ambiente di lavoro collaborativo e non gerarchico sono elementi chiave del progetto Dispersione ZERO che è stato costruito, in stretta collaborazione con le insegnanti della scuola (l'uso del femminile è voluto), per favorire il coinvolgimento di tutti gli alunni, in particolare di quelli che sperimentano una situazione di disagio socio-culturale o difficoltà di apprendimento, in attività di apprendimento informali in grado di rivelare e valorizzare conoscenze e competenze che possono sfuggire ai percorsi formali.
L'intero processo è particolarmente interessante se riletto alla luce dell'approccio dell'Urbanismo Tattico per l'intuizione di attingere ad inediti canali di finanziamento (in questo caso, un bando ministeriale per azioni di contrasto alla dispersione scolastica) per promuovere micro-trasformazioni spaziali; per la scelta di allestire all'interno dei locali della scuola un laboratorio anomalo (la falegnameria), con l'intento di mostrarne le potenzialità anche come servizio di quartiere e così innescare un dibattito pubblico attorno alle possibilità di ripensare il ruolo e le funzioni di alcuni spazi speciali della scuola (locali inutilizzati, biblioteca, palestra, cortile) come spazi aperti alla città; per la scelta di rendere visibili le potenzialità di riattivazione di piccoli spazi dimenticati come spazi pubblici di prossimità attraverso interventi a breve termine e basso costo.

IL GIARDINO CHE NON C'È(RA)

DOVE

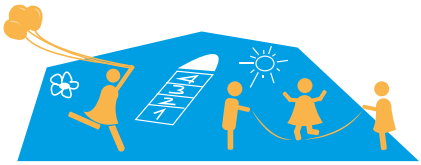
Sassari

QUANDO

2013

CHI

Tamalacà + scuola primaria e dell'infanzia di Via Gorizia (SS)
+ struttura residenziale comunale per anziani "Casa Serena"
+ abitanti del quartiere



I cortili scolastici delle scuole primarie e secondarie di primo grado sono una straordinaria risorsa per la città, una risorsa attualmente misconosciuta e sottovalutata.
Attraverso un insieme articolato di piccoli progetti tattici, che coinvolgano a tappeto tutte le scuole, si potrebbe attivare una rete di spazi pubblici di qualità, capace di incidere in maniera significativa sulla qualità della vita urbana della città nel suo insieme.
Possono essere individuati molti e diversi fattori che rendono i cortili scolastici estremamente interessanti e "promettenti" in un'ottica progettuale:
- la distribuzione capillare: la riconquista degli spazi dei cortili scolastici garantirebbe la presenza di luoghi pubblici di prossimità di qualità in tutta la città, per tutti i suoi abitanti, anche nelle periferie;
- la presenza delle comunità-scuola: le scuole possono diventare luoghi dell'apprendimento del diritto alla città e degli strumenti per esercitarlo in maniera consapevole e responsabile e per rivendicarlo quando è ingiustamente negato o compromesso. La comunità-scuola può svolgere un ruolo chiave nei processi di promozione della qualità della vita urbana, in particolare se la volontà è quella di ideare e governare questi processi coinvolgendo gli abitanti, a partire dai bambini: attraverso la scuola e con il contributo della scuola è infatti possibile - se le condizioni, in particolare i tempi, lo consentono - portare avanti progetti davvero partecipati e inclusivi;
- la possibilità di sperimentare un nuovo approccio alla progettazione e un nuovo ruolo dei progettisti: gli spazi condivisi della scuola possono diventare un laboratorio urbano privilegiato per la sperimentazione dell'approccio dell'Urbanismo Tattico.

Questi sono i presupposti e gli obiettivi del progetto Il Giardino che non c'è(ra).
Il progetto consiste nell'organizzazione di un cantiere di auto-costruzione della durata di tre giorni, finalizzato alla realizzazione di un piccolo intervento di ri-colorazione e riallestimento di un angolo dimenticato del cortile scolastico della scuola primaria e dell'infanzia di Via Gorizia, a Sassari. Una scuola collocata in un quartiere densamente abitato, circondato e attraversato da strade con elevati volumi di traffico (in particolare quelle che circondano la scuola) e caratterizzato dall'assenza di spazi giocabili.
Un'ipotesi di massima di riorganizzazione spaziale è stata definita da circa 60 bambine e bambini della scuola primaria (6-10 anni) che hanno partecipato ai laboratori di progettazione partecipata (in aula e soprattutto sul campo) ideati da Tamalacà, in collaborazione con le insegnanti della scuola.
Il progetto, a bassissimo costo, consiste nell'allestimento della quinta del piccolo spazio - una parete resa interattiva grazie all'uso delle lavagne di ardesia ormai dismesse (recuperate dalle soffitte della scuola) – nella realizzazione di piccoli orti mobili (a partire da cassette per il trasporto di frutta e ortaggi, colorate e rese mobili grazie all'inserimento di piccole ruote) e nella realizzazione di alcune sedute, anch'esse mobili, a partire da materiali di risulta.
Il cantiere di auto-costruzione ha visto coinvolti, oltre alla squadra di Tamalacà, insegnanti, genitori, abitanti del quartiere, studenti del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero, dell'Università di Sassari e – nella fase finale, dedicata alla piantumazione – anche le bambine e i bambini della scuola e gli abitanti della struttura residenziale comunale per anziani Casa Serena, situata nei pressi della scuola stessa.
Il coinvolgimento degli abitanti della struttura residenziale comunale per anziani è stato intenzionalmente promosso per mostrare le potenzialità dell'apertura della scuola – fisicamente ma soprattutto in termini simbolici – verso la città e le altre funzioni sensibili che vi si trovano.

LEZIONI APPRESE

Paola Bazzu + Valentina Talu

In chiusura di questo percorso di esplorazione del ruolo delle azioni tattiche come strumenti di promozione della qualità, dell'usabilità e dell'accessibilità della città e al contempo come dispositivi di innesco di processi di innovazione reale delle norme, delle procedure e degli strumenti convenzionali della pianificazione urbana, ci sembra utile condividere quanto appreso.
Nel tentativo di dare forma alle molteplici riflessioni e intuizioni stimolate dall'approfondimento degli esiti prodotti e dei processi attivati dalle esperienze presentate (e, nel caso di quelle realizzate da Tamalacà, anche e soprattutto dall'approfondimento degli errori commessi e delle strade intraprese per affrontarli e, talvolta, risolverli), abbiamo identificato, tra i tanti possibili, tre temi-chiave che riteniamo particolarmente rilevanti per chi si occupa (e preoccupa) dei processi e degli strumenti di trasformazione e governo della città.

1. L'Urbanismo Tattico opera attraverso azioni e trasformazioni intenzionalmente orientate non solo a fornire una risposta vera e immediata alle rivendicazioni o alle esigenze spaziali degli abitanti, ma anche ad istigare cambiamenti a lungo termine attraverso azioni di disturbo costruttivo nei confronti delle norme, delle procedure e degli strumenti che guidano la pianificazione e il governo della città.
I percorsi di legittimazione sociale - e in qualche caso anche istituzionale - dei processi e il riconoscimento sostanziale - e in qualche caso anche formale - degli esiti di alcune delle esperienze descritte ci insegnano che, per agire davvero tatticamente, è indispensabile non aggirare le norme, le procedure e gli strumenti ma provare a forzarli, anche minimamente, rimodulando le richieste di cambiamento in funzione della capacità reale del sistema di farle proprie. Solo così, attraverso una forzatura sapientemente controllata, si può innescare e accompagnare un vero processo di innovazione degli apparati convenzionali.
Particolarmente significative e utili sono in questo senso le esperienze di occupazione e autogestione con finalità collettive di edifici pubblici in disuso che hanno contribuito ad alimentare un interessante dibattito attorno al tema dei "beni comuni" e, in qualche circostanza, come ad esempio nel caso dell'Ex Asilo Filangieri a Napoli, ad innovare i regolamenti, gli atti amministrativi e le strutture organizzative delle amministrazioni comunali.

2. Partendo dal presupposto che, in particolare quando si opera alla scala iperlocale o all'interno di contesti marginali, la qualità formale delle trasformazioni spaziali deve essere considerata non solo come un fine, né tantomeno solo come un vezzo, ma anche e soprattutto come uno strumento funzionale al processo di rigenerazione fisica e simbolica della città, la scelta di operare attraverso interventi tattici spinge i progettisti ad acquisire nuove competenze per affrontare operativamente la tensione esistente tra due esigenze non facilmente conciliabili: l'esigenza di coinvolgere davvero gli abitanti nell'attività di ripensamento degli spazi, che è alla base dell'approccio dell'Urbanismo Tattico, e l'esigenza di ottenere soluzioni dotate di qualità formale.
Molte delle esperienze tattiche che abbiamo descritto mostrano le straordinarie potenzialità del cantiere di autocostruzione – una pratica di cui dif-

ficilmente si parla e che è poco sperimentata nel contesto italiano – come occasione di ibridazione tra il sapere e il saper fare dei progettisti e il sapere e il saper fare degli abitanti e dunque come strumento che consente agli abitanti di "partecipare facendo" ed essere e sentirsi davvero coinvolti e ai progettisti di "progettare facendo" senza rinunciare alla qualità formale, ma dosandola sapientemente in funzione delle reali capacità del contesto fisico e sociale di accoglierla e comprenderla.

3. L'approccio dell'Urbanismo Tattico riconosce il valore del legame tra conflitto, partecipazione e processi di empowerment.
La progettazione partecipata viene comunemente considerata come un processo finalizzato a facilitare la risoluzione o il sopimento dei conflitti, espliciti o latenti. Ne deriva un'interpretazione del conflitto esclusivamente come problema e non anche e soprattutto come esito, oltre che risorsa, della partecipazione.
Condividere consapevolmente e responsabilmente la finalità tattica delle azioni e delle trasformazioni urbane - ovvero condividere la scelta di operare non solo per vedere riconosciuti qui e ora i propri diritti urbani negati ma anche per innescare e alimentare un percorso a lungo termine finalizzato al raggiungimento di una sempre più ampia ed estesa giustizia spaziale - consente agli abitanti di auto-promuoversi come attori capaci di presidiare il cambiamento, quando necessario e utile anche attraverso azioni conflittuali.

Pensiamo che questi e altri temi meritino di essere esplorati sia attraverso un approfondito dibattito in merito al ruolo dell'Urbanismo Tattico come dispositivo di innovazione dei progetti e delle politiche pubbliche di promozione della qualità della vita urbana, sia attraverso tante piccole e diffuse sperimentazioni tattiche sul campo.
Speriamo che questo libro possa contribuire ad innescare e alimentare sia l'uno che le altre.

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è stato scritto grazie al sostegno di numerosi amici e colleghi.

In primo luogo vogliamo ringraziare Mike Lydon per aver accolto la nostra proposta di curare la guida sull'Urbanismo Tattico dedicata all'Italia e per aver contribuito con numerosi e utili consigli alla sua stesura. Ringraziamo Arnaldo Bibo Cecchini per l'incoraggiamento e per i preziosi suggerimenti, Paola Idini per aver curato il progetto grafico della pubblicazione, Roberta Guido per aver segnalato le esperienze della Cavallerizza Reale, delle Case del Quartiere e dell'Ex Asilo Filangieri e aver contribuito alla stesura delle relative descrizioni.

Ringraziamo tutti i colleghi – collettivi informali, gruppi di progettisti, studi professionali, associazioni - che hanno messo a disposizione con grande generosità i materiali necessari per la stesura dei testi di descrizione dei casi studio e le immagini.
Senza il loro contributo e senza il loro entusiasmo non avremmo scritto questo libro.

VIVIAMOLAq - viviamolaq.blogspot.it
Orizzontale - www.orizzontale.org
Studio Superfluo - studiosuperfluo.com
Controprogetto - www.controprogetto.it
IZMO - izmo.it
GAMS – gams4youngarchitecture.wordpress.com
Res Publica Temporanea – Facebook: Res Publica Temporanea
Cascinet - www.cascinet.it
Dynamoscopio - www.dynamoscopio.it
I cittadini attivi della Cavallerizza Reale - cavallerizzareale.wordpress.com
Le Case del Quartiere di Torino - www.casedelquartieretorino.org
L'Assemblea di Gestione e di Indirizzo dell'Ex Asilo Filangieri - www.exasilofilangieri.it

Grazie infine alle amiche e socie Francesca Arras, Elisa Ghisu e Paola Idini per aver reso possibile l'avventura di Tamalacà.

ISBN 978-88-94224-20-7

Tactical Urbanism 5 – Italia
© Novembre 2016 tutta mia la città
Versione aggiornata gennaio 2017

Progetto grafico di Paola Idini

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo CC BY-SA 4.0
www.creativecommons.org

TaMaLaCà Srl
Corso Trinità, 125
07100 Sassari - Italia
info@tamalaca.com
www.tamalaca.com

Advisory Board: Arnaldo Bibo Cecchini, Mike Lydon, Zaida Muxí Martínez, Giancarlo Paba

Fondato a Miami Beach nel 2009, Street Plans è un pluripremiato studio che si occupa di pianificazione urbana, urban design e advocacy planning, con sede a Miami, New York City e San Francisco. Il team, guidato dai due soci fondatori Mike Lydon e Antony Garcia, si occupa principalmente di ideare e sviluppare pratiche innovative di sperimentazione e implementazione di progetti urbani per clienti pubblici, privati e del settore non-profit.
In seguito alla pubblicazione di una serie di guide open-source e del volume "Tactical Urbanism. Short-term actions for Long-term Change" (2015, Island Press), lo studio Street Plans è diventato il riferimento del movimento internazionale dell'Urbanismo Tattico.
http://www.street-plans.com

Tamalacà è una impresa spin-off sostenuta dall'Università degli Studi di Sassari e una start-up innovativa.
Svolge attività di ricerca-azione sul tema del diritto alla città, con l'obiettivo di promuovere la qualità della vita urbana di tutti gli abitanti, a partire da quelli più svantaggiati: bambini, donne, anziani, persone con diverse abilità. Adotta un approccio multidisciplinare e utilizza strumenti non convenzionali: l'Urbanismo Tattico, il gioco, la narrazione, l'autocostruzione, le nuove tecnologie.
www.tamalaca.com

LE AUTRICI

PAOLA BAZZU

Architetta, dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica dell'Università di Sassari con sede ad Alghero.
Esperta di urban design e Urbanismo Tattico.

VALENTINA TALU

Urbanista, dottore di ricerca e assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica dell'Università di Sassari con sede ad Alghero.
CEO e co-fondatrice di Tamalacà Srl.
Esperta di rigenerazione urbana, processi partecipativi e politiche e progetti tattici per la promozione della qualità della vita urbana degli abitanti più svantaggiati.

In short, will the city be any fun? The citizen can be the ultimate expert on this; what is needed is an observant eye, curiosity about people, and a willingness to walk. He should walk not only the streets of his own city, but those of every city he visits.

When he has the chance, he should insist on an hour's walk in the loveliest park, the finest public square in town, and where there is a handy bench he should sit and watch the people for a while. He will understand his own city the better—and, perhaps, steal a few ideas.

Let the citizens decide what end results they want, and they can adapt the rebuilding machinery to suit them. If new laws are needed, they can agitate to get them. The citizens of Fort Worth, for example, are doing this now; indeed, citizens in every big city planning hefty redevelopment have had to push for special legislation.

What a wonderful challenge there is! Rarely before has the citizen had such a chance to reshape the city, and to make it the kind of city that he likes and that others will too. If this means leaving room for the incongruous, or the vulgar or the strange, that is part of the challenge, not the problem.

Designing a dream city is easy; rebuilding a living one takes imagination.

[JANE JACOBS, "DOWNTOWN IS FOR PEOPLE", 1958]

tutta mia la città

TaMaLaCa

STREETPLANS
Miami San Francisco New York